

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 8 dicembre 1971

Chiara all'incontro dei focolarini/e italiani/e:

**"Gesù abbandonato" (II parte)**

Ci attirava a sé, lo si scopriva, lo vedevamo un po' dappertutto. Ogni dolore fisico, morale o spirituale ci sono apparsi un'ombra del suo grande dolore.

Sì, perché Gesù abbandonato è la figura del muto: non sa più parlare, non sa che altro dire: "*Et nescivi*", e non seppi.

E' la figura del cieco: non vede, del sordo: non sente.

E' lo stanco che si lamenta.

Rasenta la disperazione.

E' l'affamato... d'unione con Dio.

E' figura dell'illuso, del tradito, appare fallito.

E' pauroso, timido, disorientato.

(...)

Gesù abbandonato è la tenebra, la malinconia, il contrasto, la figura di tutto ciò che è strano, indefinibile, che sa di mostruoso perché è un Dio che chiede aiuto! E' il solo, il derelitto... Appare inutile, scartato, scioccato...

Lo vedevamo perciò in ogni nostro fratello sofferente. Allora, avvicinando quelli che a lui somigliavano - e tutti erano un riflesso del suo dolore -, parlavamo di Gesù abbandonato. A quanti si vedevano simili a lui e accettavano di condividere con lui la sorte, ecco che egli risultava: per il muto la parola, a chi non sa la risposta, al cieco la luce, al sordo la voce, allo stanco il riposo, al disperato la speranza, all'affamato la sazietà, all'illuso la realtà, al tradito la fedeltà, al fallito la vittoria, al pauroso l'ardimento, al triste la gioia, all'incerto la sicurezza, allo strano la normalità, al solo l'incontro, al separato l'unità, all'inutile ciò che unicamente è utile, lo scartato si sentiva eletto. Gesù abbandonato era per lo scioccato l'equilibrio, per l'inquieto la pace, per lo sfollato la casa, per il radiato il ritrovo. Così con lui le persone si trasformavano e il non senso del dolore acquistava senso.

Gesù abbandonato l'abbiamo amato specialmente nei peccatori. Egli è il piano inclinato per tutti gli uomini, anche i più miserevoli. Si pensava: essendo stato abbandonato da tutti, ognuno al mondo può dire: è mio, è nostro. E' mio perché nessuno lo vuole: rifiuto del cielo e del mondo. Gesù abbandonato appariva veramente la perla preziosa per tutti gli uomini che in fondo sono tutti peccatori. Egli, fattosi maledizione, peccato<sup>1</sup> seppur non peccatore, per tutti noi, era il punto di contatto con chiunque si chiama uomo.

<sup>1</sup> "... essendosi fatto maledizione per noi" (*Gal 3,13*).

"Colui che non conobbe il peccato, Dio per noi lo fece peccato, affinché noi diventassimo in lui giustizia di Dio" (*2 Cor 5,21*).

Anche ogni nostro dolore ci appariva Gesù abbandonato da amare e volere per essere con lui, come lui, onde dare, con la morte di noi, amata e desiderata, la vita a noi e a molti. Egli aveva gridato il perché al quale nessuno aveva risposto, perché noi avessimo la risposta ad ogni perché. Il problema della vita umana, e quindi della nostra, era il dolore; qualsiasi forma avesse, per terribile fosse, noi sapevamo che Gesù l'aveva preso su di sé. Entrando in questa via dell'unità avevamo scelto lui solo: in uno slancio d'amore avevamo deciso di soffrire con lui, come lui.

Ebbene, l'esperienza fatta da tutti è che Dio, solo amore, non si lascia vincere in generosità, e muta per un'alchimia divina il dolore in amore. Infatti vedevamo che appena si godeva di un qualsiasi dolore per essere come lui, e poi si continuava ad amare facendo la volontà di Dio, il dolore se spirituale spariva; se fisico diveniva giogo leggero.

Il nostro amore puro, e cioè il nostro godere del dolore, al contatto col dolore lo tramutava in amore; in certo modo lo divinizzava, quasi proseguiva in noi - se lo possiamo dire - la divinizzazione che Gesù fece del dolore. E, dopo ogni incontro con Gesù abbandonato amato o accettato, trovavamo Dio in modo nuovo, più faccia a faccia, più aperto, in un'unità più piena. Tornavano la luce e la gioia e, con la gioia, la pace che è frutto dello spirito, quella pace particolare che Gesù ha promesso, per ottenere la quale occorre fare, appunto, del tormento, dell'angoscia, delle agonie dell'anima, dei turbamenti, delle tentazioni, un'occasione per amare Dio.

Gesù abbandonato ancora ci sembrava l'espressione di tutti gli amori.

Egli è la madre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" non è forse il grido delle doglie del parto divino di noi tutti, uomini, a figli di Dio? Dice von Balthasar: "E' il grido di nascita, col quale l'uomo nuovo viene alla luce nel mondo".

Egli è anche il fratello perché - come è stato detto - nella sua passione ci fa tutti fratelli suoi nel piano soprannaturale.

Egli è lo sposo dell'anima perché è principio di unità, unisce, fonde in uno.

Egli è padre in quanto frutta la nuova creazione.

Ma anche ogni avvenimento doloroso era un volto di lui. Quando, ad esempio, qualcuno che ci aiutava veniva meno, ci sentivamo un po' come lui, senza appoggio del Padre, lui che aveva detto: "Non sono solo, perché il Padre è con me" (Gv 16,32). Gesù abbandonato era allora il nostro unico appoggio; eravamo contenti di essere un po' come lui ed egli immetteva in noi una forza nuova.

Ma Gesù abbandonato non è solo il non-appoggio. Egli è l'imprevisto, è l'attesa, è l'incidente, è la sorpresa, è il dubbio, è l'accusa, è la condanna, è il processo, è l'esilio, è la scomunica, è l'orfanezza, è la vedovanza, è il divorzio, è la scomparsa, è la tragedia, il dramma, il fulmine, la catastrofe. E non finiremmo mai di trovarlo dappertutto in questa valle di lacrime che è la terra.

Gesù abbandonato era anche colui che ricomponeva l'unità fra noi ogniqualvolta si fosse incrinata.  
(...)

Gesù nel suo Testamento aveva detto: "Io in essi e tu, Padre, in me, affinché siano perfetti nell'unità" (Gv 17,23).

Se Gesù era in me, se Gesù era nell'altro, se Gesù era in tutti, saremmo stati in quell'attimo perfetti nell'unità. Ma - ripeto - perché Gesù fosse in noi dovevamo amare Gesù abbandonato in tutti i dolori,

vuoti, fallimenti e tristezze della vita. Questa unione ci riempiva di Dio, così che, incontrandoci, ci riconoscevamo l'uno nell'altro, perché era Dio in me e Dio nell'altro e Dio in tutti. E soltanto allora ci sentivamo fratelli.

(...)

Gesù abbandonato è il modello di quelli che amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, degli "innamorati" di Dio; infatti Gesù abbandonato ama Dio proprio quando lo abbandona.

Gesù abbandonato è il modello di chi deve fare l'unità con i fratelli; infatti io non posso entrare in un altro spirito se il mio è ricco. Per amare un altro fratello devo farmi costantemente tanto povero di spirito da non possedere se non amore, e amore è vuoto di sé.

Gesù abbandonato è il modello perfetto di un povero di spirito: è così povero che non ha nemmeno, per così dire, Dio; non lo sente.

Gesù abbandonato è il modello di rinnegamento e di mortificazione; infatti egli è non solo mortificato in ogni senso esterno, perché crocifisso, ma anche mortificato nell'anima: nell'anima rinuncia a ciò che ha di più caro: la sua unione con Dio. E' la rinuncia a se stesso di un Uomo-Dio.

E' il modello perfetto di colui che perde la propria anima in Dio. Modello delle persone, per esempio, che devono rinunciare alle proprie idee; non solo, ma anche alle ispirazioni della grazia, per sottometerle, ad esempio, ai propri superiori. E' modello quindi di vera unità con chi ci rappresenta Dio. Come Gesù e il Padre sono una cosa sola, così ogni persona col proprio superiore deve essere una cosa sola.

Gesù abbandonato è colui che dà luce a chi spera contro ogni speranza.

Gesù abbandonato è il modello di colui che confida: "Confidate - aveva detto -, io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33); infatti nessuno ebbe una fiducia più grande di lui che, abbandonato da Dio, si fidò di Dio; abbandonato dall'Amore si affidò all'Amore.

Gesù abbandonato è il modello di chi vuole dar gloria a Dio. Egli infatti nell'abbandono, annullando completamente se stesso, dice che Dio è tutto.

Gesù abbandonato è il modello dei "morti che muoiono nel Signore" (Ap 14,13); infatti egli è misticamente morto e come tale muore in Dio.

Dice l'Apocalisse: "Le loro opere vanno dietro a loro". E l'opera di Gesù è stata quella di aver dato al Padre tanti figli, rigenerandoli con la propria vita.

Se prendessimo in rilievo ogni esortazione di Gesù fatta nel Vangelo, vedremmo che egli le ha vissute tutte in quel momento. Gesù abbandonato rivive in sé in quell'attimo: "Chi pospone padre, madre... la propria vita" (cf Lc 14,26). Il Vangelo dice: "Se il chicco di grano non cade in terra e vi muore, resta solo; ma, se muore, porta molto frutto" (Gv 12,24). Dice: muore. Gesù abbandonato è veramente la figura del chicco di grano che muore; ma quel chicco di grano non resta solo, perché porta come frutto il Popolo di Dio, la Chiesa.

Gesù abbandonato può ripetere in sé tutte le beatitudini. E questo lo lascio fare a voi, vedrete che è così.

In Gesù abbandonato splendono in maniera unica la forza, la pazienza, la temperanza, la perseveranza, la giustizia, la magnanimità...

Gesù nell'abbandono appare solo uomo: mai quindi è stato così vicino all'uomo come in questo momento e mai perciò lo ha amato tanto. E, nello stesso tempo, mai è stato così vicino al Padre<sup>2</sup>; è per amor suo che muore in quel modo. Se dunque nell'amore di Dio e del prossimo sono "la legge e i profeti" (Mt 7,12), Gesù qui ha adempiuto pienamente ogni desiderio e comando di Dio.

Gesù abbandonato è dunque la via diritta alla santità perché provoca l'unità col Santo. Bastava dunque guardare a lui, vivere come lui ogni momento e avremmo fatto tutto. Si è fatto così: ogni cosa si è semplificata. Ci si sforzava di vivere in pratica il nulla di noi perché egli vivesse in noi, e anche il nulla di noi perché egli trionfasse fra noi. Su questo nulla, alla santa Comunione, amata e riscoperta come vincolo d'unità, abbiamo chiesto a Gesù di unire, come lui sapeva, le nostre anime. E si è sperimentato - con una grazia speciale - cosa significa essere una cellula viva del Corpo mistico di Cristo. Era essere Gesù e come tali nel seno del Padre. E "Abbà, Padre!" (Rm 8,15) è fiorito sulle nostre labbra. La religione ci è apparsa nuova; essa consisteva nell'allinearsi con Gesù, nostro fratello, nell'amare il Padre.

Così è iniziato un periodo luminoso, particolare, in cui, fra il resto, ci è sembrato che Dio volesse farci intuire quali fossero i suoi disegni sul nostro Movimento. Abbiamo capito meglio molte verità della fede e in particolare chi era per gli uomini e per il creato Gesù abbandonato, che tutto aveva ricapitolato in sé. E l'esperienza è stata così forte da farci pensare che la vita sarebbe stata sempre così. La realtà invece che ne è seguita era quella di ogni giorno. Nel brusco risveglio di ritrovarci - per così dire - in terra, uno solo ci ha dato forza di vivere ancora: Gesù abbandonato, che vive nel mondo che dovevamo amare, quel mondo che è tale proprio perché non è Cielo.

E in una seconda scelta, più cosciente, più consapevole di colui che ci aveva chiamato a seguirlo, è sgorgata dal nostro animo la nota decisione:

"Ho un solo sposo sulla terra: Gesù abbandonato: non ho altro Dio fuori di lui.

In lui è tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità.

Perciò il suo è mio e null'altro.

E suo è il dolore universale e quindi mio.

Andrò per il mondo cercandolo in ogni attimo della mia vita.

Ciò che mi fa male è mio.

Mio il dolore che mi sfiora nel presente.

Mio il dolore delle anime accanto è quello il mio Gesù.

Mio tutto ciò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno... in una parola: ciò che non è Paradiso. Poiché anch'io ho il mio Paradiso ma è quello nel cuore dello Sposo mio. Non ne conosco altri.

Così per gli anni che mi rimangono: assetata di dolori, di angosce, di disperazioni, di malinconie, di distacchi, di esilio, di abbandoni, di strazi, di... tutto ciò che è lui.

Così prosciugherò l'acqua della tribolazione in molti cuori vicini e, per la comunione con lo Sposo mio onnipotente, lontani.

Passerò come fuoco che consuma ciò che ha da cadere e lascia in piedi solo la Verità.

Ma occorre essere come lui: essere lui nel momento presente della vita". (Applausi)

<sup>2</sup> A Caterina da Siena, dopo una grave tentazione, vinta con supremo sforzo di volontà, apparve Gesù crocifisso: "Figlia mia Caterina, le disse, vedi quanto ho patito per te? Non ti rinnesca, dunque, di patire per me...". Ma lei: "Signore mio, dov'eri quando il mio cuore era tribolato da tante tentazioni?" E il Signore: "Stavo nel tuo cuore".